

Gli infermieri francesi si oppongono all'eutanasia

Lo scalpore mediatico suscitato da diversi casi recenti di cronaca ha contribuito a rilanciare in Francia il dibattito sul fine vita. E in questo clima l'Ordine degli infermieri francesi ha appena deciso di schierarsi fermamente contro l'eutanasia e il suicidio assistito. In un comunicato, l'organismo professionale considera che vi è «completa incompatibilità» fra queste pratiche e «il ruolo dell'infermiere e le sue regole professionali». Tentando di opporsi alla nebbia ideologica che rischia di dominare il dibattito, l'Ordine ha evidenziato quanto gli infermieri constatano da sempre: «Molto spesso un buon trattamento del dolore allontana il desiderio d'interrompere le cure e di smettere di vivere». A proposito della «sedazione profonda», già autorizzata in taluni casi dalla legge

Per l'Ordine è incompatibile con ruolo e regole. Il «no» anche alla «sedazione terminale» Ma Hollande non vuole fermarsi

Leonetti del 2005, l'Ordine considera che non può trasformarsi in una sorta di eutanasia dissimulata: «Se è così, non è accettabile, così come è inammissibile che una sedazione terminale sia imposta a una persona malata senza il suo accordo. Essa è destinata a dare sollievo al malato accettando così il rischio di provocare la morte facendolo dormire prima di morire (e non è destinata a farlo dormire per morire)». Una simile scelta, insiste l'Ordine, dovrebbe essere presa sempre dopo una riunione collegiale e lasciando agli infermieri il diritto all'o-

biezione di coscienza. Questa posizione peserà probabilmente in vista della nuova legge sul fine vita che l'esecutivo socialista intende votare quest'anno. Nel corso dell'ultima campagna elettorale il presidente François Hollande aveva auspicato che la legge permetta a un paziente, «a condizioni precise e rigorose, di beneficiare di un'assistenza medica per concludere la propria vita con dignità». Se la promessa elettorale era formulata in termini evasivi, restano ipotetici per ora pure i contenuti del futuro testo. Nei mesi scorsi Hollande aveva assicurato di voler potenziare i centri specializzati nelle cure palliative. Ma al contempo il processo consultivo in vista della legge ha lasciato grande spazio alle associazioni della lobby pro-eutanasia.



«In stato vegetativo, ma sempre inseparabili»

di Lucia Bellaspiga

Per Giovanni Ederle, 27 anni, viticoltore e proprietario di un'azienda agricola alle spalle di Verona, suo papà Francesco è stato tutta la vita una presenza silenziosa. Mai scambiato una parola, un sorriso, una carezza. «Avevo 2 anni quando un ictus, a soli 35 anni, lo fece entrare in coma - racconta oggi, a pochi giorni dalla scomparsa di quel padre rimasto in stato vegetativo per cinque lustri -, dunque non ho ricordi di un papà diverso, per me era normale così». Soprattutto normale era la serenità che in casa si respirava attorno a lui, in particolar modo grazie a nonna Annamaria, «il vero cardine di questa storia». Una storia che nei giorni scorsi ha fatto parlare di sé anche oltre i confini del Veneto, suscitando ammirazione e sorpresa, ma persino qualche critica. «Noi non vogliamo insegnare nulla a nessuno - sorride Giovanni -, so solo che mio padre era una persona disabile ma in piena salute, che respirava autonomamente e viveva di vita propria. Veniva solo nutrito con la Peg e se era bel tempo lo portavamo in carrozzina a godersi l'aria aperta».



Francesco Ederle prima dell'ictus, con i figli Camilla e Giovanni

Lunghi anni in silenzio, però l'affetto di figli, mariti, genitori si moltiplica. Le toccanti storie di lunghe convivenze familiari con la grave infermità

Francesco è stato accudito in casa loro, nei 13 anni successivi in casa di nonna Annamaria, non per un rimbalzo di oneri ma «per facilitare la nonna, che passava con lui tutte le sue giornate. Quindi quando ha compiuto 90 anni e faticava a spostarsi abbiamo continuato ad accudirlo, ma a casa sua. È morta a cent'anni pochi mesi fa, serena e lucida, grazie a una fede non rassegnata, ma grata a Dio di tutto».

«Abbiamo scoperto un nuovo modo di amare molto più forte di prima», confermano Fausto e

Accademia per la vita su anziani e disabilità

Sarà «Invecchiamento e disabilità» il tema del workshop organizzato in Vaticano dalla Pontificia Accademia per la vita il 20 e 21 febbraio. Tre le sessioni dell'incontro internazionale: «Disabilità e condizione umana», «I dati e i problemi» e «Questioni etiche e proposte di intervento». Moderatori delle tavole rotonde, con la partecipazione di scienziati, medici e bioeticisti, saranno monsignor Fernando Chomali Garib, Mounir Farag, Gian Luigi Gigli, John Haas, Monica Lopez Barahona e don Renzo Pegoraro, cancelliere dell'Accademia. I lavori saranno ospitati dall'Istituto Augustinianum.

Giovanna Quaresmini, i genitori di Moira, lombardi, da 14 anni accanto a quella che senza accorgersi chiamano «la nostra bambina» anche se ha 45 anni ed è in stato vegetativo da quando ne aveva 31. «Mancavano due giorni al parto quando le parti un embole e Moira andò in coma. La sua bimba visse solo un quarto d'ora», racconta Fausto, che dopo sei mesi di terapia intensiva si portò a casa la figlia, diventata la gioia della loro vita: «Oggi ci chiede solo

di essere amata, e il nostro rapporto è diventato ancora più forte. I neurologi ci hanno spiegato che è cieca e che in stato vegetativo non si accorge di nulla... Sarà, ma quando io canto si diverte, quando mia moglie fischia lei sorride, e se le dà da mangiare qualcosa che non le piace serra le labbra e non la convinci a mangiare nemmeno con la forza». Quei sorrisi sono diventati «tutta la nostra vita. Ci basta vederla serena, e noi siamo felici».

Cristina Magrini ha 48 anni, ne aveva solo 12 quando un'auto la investì e da allora, da ben 32 anni, vive in stato vegetativo. «Anche noi l'abbiamo portata subito a casa - racconta il padre Romano - poi mia moglie è morta e siamo rimasti noi due... Si accorge di me? Ho smesso di chiedermelo...». Poi però sorride e racconta che la sua Cristina «mangia volentieri se le frullo ciò che le piace», o di quando col cucchiaino le dà l'acqua fresca... «È un ingenuo enorme», non lo nasconde, ma «un genitore lo fa volentieri». L'unica paura è il dopo, «ho ormai 80 anni, spero di restare in forze, la notte ogni due ore vado a guardare come sta... Solo un genitore può essere tanto egoista», sorride, conscio della contraddizione in cui volutamente cade: «Generoso io? Lo faccio per me, senza Cristina non saprei stare». Vivono insieme nel Villaggio della Speranza della diocesi di Bologna.

Angela Piccinino, di Bari, è moglie di Vincenzo, ex funzionario di banca, in stato di minima coscienza da 8 anni a causa di un infarto. «Abbiamo trovato la nostra nuova dimensione - spiega semplicemente - la clinica in cui ora vive e dove tutti i giorni lo raggiungo mi permette di stargli accanto rasserenata dalla professionalità di chi garantisce la sua salute. Per il resto lo accompagno io, tranquilla, in una nuova vita: abbiamo vissuto le gioie e i dolori del matrimonio, ora tocca a me tenergli la mano, come ha sempre fatto lui nei momenti difficili». Glielo aveva promesso 39 anni fa: «Nella buona e nella cattiva sorte».

Bimbi "difettosi" lasciati a se stessi. Ma Verhagen ha fatto male i conti



Eduard Verhagen

Appare sull'ultimo numero di *Micromega*, in piena campagna di vari mass media a favore dell'eutanasia, uno scritto del dottore olandese Eduard Verhagen. Come si sa, Verhagen è uno dei principali estensori del protocollo di Groningen, che ha aperto all'eutanasia infantile in Olanda, contrastato da molti. A contrastare il protocollo di Groningen non furono solo coloro i pro-life, ma anche i neurochirurghi olandesi che curano i bambini con spina bifida, che si stupivano come uno dei casi esemplari su cui applicare la «dolce morte» fosse proprio questa malattia che loro curavano spesso con successo. Nel 2009 sul *Journal of perinatal medicine* studiosi americani spiegavano che il protocollo di Groningen «è non necessario clinicamente, è non scientifico e non etico». E a stupirsi sono oggi i neonatologi belgi Serge Vanden Eijnden e Dana Martinovic che, pur non contrari all'eutanasia, criticavano il Protocollo sul numero di giugno di *Clinical ethics*.

Il "cattivo maestro" olandese ora si fa sentire anche in Italia. Ma tra i neonatologi si allarga il fronte delle critiche al suo «protocollo di Groningen» che giustifica l'uccisione dei più piccoli

«Una delle principali pecche del Protocollo - scrivono - è aver trasposto la nozione di sofferenza insopportabile dall'adulto al neonato. Ma la maggioranza dei neonati di cui stiamo parlando non percepiscono dolore. Soffrono? Vogliono morire? Il buon senso di qualsiasi osservatore risponderebbe no. E gli studi sulla qualità della vita non sempre confermano che le più gravi disabilità sono associate con il maggior dolore».

due autori mettono in dubbio che i medici siano sempre in grado di prendere oggettivamente le decisioni sul fine vita così come non lo sono i genitori, stretti tra stress e conflitto di interessi. Eutanasia infantile: ulteriore passo in un sentiero scosceso o finalmente emersione delle contraddizioni eutanasiche? In realtà parlare di eutanasia in caso di bambini fa venire molti nodi al pettine: può un minore dare un consenso alla propria morte; può valutare realisticamente il proprio futuro? Nel caso del bambino la risposta è no; e per l'adulto? Già: l'eutanasia - anche quella degli adulti - è davvero una richiesta libera o ha altre cause esterne alla libertà del soggetto, in particolare la scarsità colpevole delle cure palliative, antidolorifiche e antidepressive? Colpisce positivamente che proprio Umberto Veronesi, che non fa mistero di un suo appoggio all'eutanasia, intervistato da *Oggi* dichiara: «Sono convinto che con adeguate cure palliative nessuno chiederebbe l'eutanasia». Ma allora perché non chiediamo più cure per tutti? Insomma, tirare l'eutanasia infantile dentro il dibattito sul fine-vita è un autogol da parte di chi supporta l'eutanasia perché a ben pensarci, i dubbi sulla libertà della decisione e sul dolore insopportabile (che invece non trova una risposta in terapie serie) sono poi i dubbi che viene da farsi anche quando un adulto chiede di morire. Prevenzione e compagnia: sappiamo quanto lavoro ancora aspetti i ricercatori e i medici in questi delicati campi, quanto siano costosi e impegnativi per le risorse pubbliche e quanto persone non in fin di vita ma sostanzialmente «stanche della vita» siano tra i fruitori dei servizi di suicidio assistito e eutanasia. Il ruolo di uno Stato dovrebbe essere prevenire, lenire e curare: la strada dell'eutanasia ci sembra invece una brutta scorciatoia pilatesca. Le proposte di eutanasia per chi non può esprimersi come i bambini sono come un cartello che involontariamente ma utilmente indica il gran limite della eutanasia legalizzata.

Carlo Bellieni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Spagna è assedio alla riforma sull'aborto

La fortissima pressione in patria e all'estero sul Partito popolare spagnolo perché riveda il suo sostegno alla riforma Rajoy della legge sull'aborto sta sortendo i primi effetti, quantomeno se si dà retta al clamore ottenuto dalle posizioni critiche. Una minoranza interna al partito, attestata su posizioni vicine sui temi etici a quelle dei socialisti, chiede libertà di voto nel momento in cui la revisione della legge - un ritorno in buona sostanza alla normativa del 1985, precedente all'intervento iper-permissivo dell'ex premier Zapatero - giungerà in Parlamento. Il progetto di legge, varato dal governo allo scopo di eliminare una legge che continuerà a consentire il ricorso all'aborto - a condizioni più stringenti - l'accesso delle minorenni senza il consenso dei genitori e l'eccessiva liberalità nel concedere la facoltà di interrompere la gravidanza, è stato fatto bersaglio di una pesante campagna denigratoria, anche in Italia. Ma il governo popolare, dopo avere lungamente esitato nel decidersi ad affrontare la dura battaglia, sembra deciso a tener duro per onorare l'impegno preso in campagna elettorale che fruttò, insieme ad altri, la larga vittoria sui socialisti. La legge Gallardon - dal nome del ministro della Giustizia firmatario della riforma - è diventata oggetto di critiche che non vedono la sostanza: la legge, infatti, tornerà a somigliare alla nostra 194. Non certo un neo-proibizionismo, dunque, come asseriscono i detrattori...

protagonisti

«Stop alla legge belga, la gente ci aiuti»



Els Van Hoof

Non possono comprarsi le sigarette, l'alcool, sposarsi, guidare, eppure potranno chiedere di morire. In Belgio potrebbe accadere questo per i bambini. La maggioranza del Senato non ha lasciato dubbi: 50 voti a favore, 17 contrari. Tra chi si è opposto c'era Els Van Hoof, senatrice originaria di Leuven (Lovanio), membro dei CD&V (Cristiano democratici e fiamminghi). Ad *Avvenire* spiega le ragioni della sua posizione e di quella dei suoi colleghi di partito, di cui fa parte anche Sabine de Bethune, presidente del Senato. «Noi del CD&V - spiega - abbiamo parecchi dubbi sul fatto che i minori abbiano la maturità per prendere una decisione così importante. In primo luogo, il bambino potrebbe non avere la competenza per comprendere appieno le conseguenze dell'eutanasia. In secondo luogo, il termine "competenza" non può essere legalmente definito». Ed è questo uno dei nodi su cui la senatrice, laureata in Scienze politiche e sociali all'Università Cattolica di Lovanio, vuole insistere, perché non è possibile stabilire - quando si tratta di un minore - quanto egli sia "competente", cioè

La senatrice fiamminga Els Van Hoof, leader dell'opposizione parlamentare al progetto che estende l'eutanasia ai minori: «Società civile e associazioni si mobilitano per fermare una disposizione che va contro dignità umana e realtà»

abbia compreso completamente le conseguenze delle sue azioni.

«Con quali criteri si stabilisce la competenza di un minore a chiedere l'eutanasia? - si domanda Els Van Hoof -. Non possiamo escludere che non sia influenzato dai genitori e dai medici, come gli studi dimostrano». Il riferimento della senatrice è a una ricerca dell'Università Cattolica di Lovanio da cui è emerso come «i bambini soggetti a lunghe cure mediche siano molto fedeli all'autorità dei genitori e dei dottori che li seguono, visto che sono anche le sole persone con cui sono in contatto», spiega Els Van Hoof, che è anche membro della Commissione congiunta Giustizia e Affari sociali che per prima ha dato parere favorevole al disegno di legge per estendere l'eutanasia ai minori. Pure in sede di Commissione la senatrice ha espresso la sua

posizione votando contro. Ora si attende il passaggio alla Camera dei rappresentanti, dove c'è l'incognita dei tempi. «Impossibile dire adesso se la Camera ce la farà», prosegue, riferendosi alle elezioni legislative previste in maggio.

Il Belgio, come l'Olanda, potrebbe dunque presto estendere l'eutanasia ai minori, e viene da chiedersi che cosa si può fare per fermare la legge. «Noi politici possiamo batterci nelle aule del Parlamento. La società civile, i gruppi di cittadini, le associazioni hanno lo strumento delle mobilitazioni pubbliche, ma sono loro che devono decidere i modi e i tempi», conclude Els Van Hoof. E le notizie che giungono dal Paese fanno capire quanto sia facile superare ogni confine. Frank van den Bleeken da trent'anni sta scontando l'ergastolo per un omicidio commesso quando ne aveva venti. Non è un malato terminale, non prova un dolore «insopportabile e continuativo», eppure ha chiesto di farla finita. E gli psichiatri che lo hanno visitato sono d'accordo con lui. L'uomo aveva fatto richiesta per essere trasferito in un ospedale psichiatrico olandese, appellandosi a un accordo di scambio tra i due Paesi in casi di sovraffollamento delle carceri, ma la domanda è stata respinta. E così lui ha chiesto l'eutanasia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Simona Verrazzo